



Scritta contro l'Expo, a Venezia, in fondamenta Papadopoli

Salvare la città Il Senato boccia il progetto Expò

GIUSEPPE F. MENNELLA

Alle 18 ieri pomeriggio, a poche ore dal lancio dell'iniziativa, Massimo Riva già annunciava ai giornalisti, «con emozione», che più della metà dei senatori aveva firmato la mozione che si esprime contro la scelta di Venezia come sede dell'Esposizione universale del 2000.

Essa sarà discussa già mercoledì in aula insieme alla legge comunitaria e alla mozione sugli indirizzi al governo per il semestre italiano della Cee. Proprio a questa occasione fa riferimento il documento parlamentare per impegnare il governo italiano «a porre i temi della salvaguardia ambientale al centro delle iniziative comunitarie e, segnatamente, ad uniformarsi al voto di recente espresso a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo contro il progetto di esposizione universale a Venezia».

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nel corso del dibattito alla Camera sull'Expo a Venezia, si era impegnato a consultare il Parlamento: bene - ha detto Riva - il Senato «si è già espresso».

È raro vedere in Parlamento un fronte così ampio schierarsi per una causa comune. Questa volta a riscuotire è stato l'obiettivo di salvare Venezia. Riva ha subito trasmesso la mozione alla presidenza del Senato accompagnandola con una breve lettera per Giovanni Spadolini.

Fra i 166 firmatari sono davvero tante le personalità più note della politica e della cultura che siedono a palazzo Madama. Cominciamo dai capigruppo. Sono ben sei: il comunista Ugo Pecchioli, il democristiano Nicola Mancino, il repubblicano Libero Guallieri, la socialdemocratica (ex ministro dei Beni culturali) Vincen-

Silurata Margherita Asso sovrintendente in laguna
Fra una settimana il Bic deciderà sull'Expo 2000

Una «promozione» ad hoc:
la funzionaria era contraria
alla megamanifestazione
sponsorizzata da De Michelis

Via «la signora di ferro» Pericolo per Venezia

Era quasi mezzanotte di martedì, Andreotti aveva appena confermato alla Camera la candidatura di Venezia per l'Expo. Ed il consiglio di amministrazione del ministero per i Beni culturali ha tempestivamente deliberato: via dalla laguna la «sovrintendente» di ferro Margherita Asso, uno dei più fieri oppositori al saccheggio di Venezia. «Promossa» a Roma, dovrebbe venire al suo posto un dirigente di prima nomina.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Signora, la domanda le sarà scontata: ma che rapporto c'è tra la sua «promozione» e la candidatura di Venezia all'Expo del 2000? «Mi sembrano moltissime le relazioni possibili. Intanto questa: se l'Expo viene assegnata a Venezia, una sovrintendenza attenta controllerà i progetti, una sovrintendenza istruita ad hoc lascerà passare qualunque cosa, le pare?». Ecco qua Margherita Asso: da martedì sera è quasi ex sovrintendente per i beni ambientali architettonici di Venezia. L'ultima parola spetta al suo ministro, il socialdemocratico (e formalmente antiepo) Ferdinando Adornato. Ma intanto il consiglio d'amministrazione del ministero ha compiuto quel gesto che si aspettava, e temeva, almeno da febbraio: in un bel giro di avanzamenti, spostamenti, rimozioni e sostituzioni, è finita anche lei. Promossa a Roma, come ispettore

centrale, sostituita negli uffici di palazzo Ducale da Livio Ricciardi, un architetto attualmente a Napoli. Una scelta doppiamente strana: Ricciardi non è mai stato sovrintendente (si manda un ispettore a Venezia?, in una Venezia sotto l'incubo dell'Expo?) ed ha la qualifica di «primo dirigente», mentre la legge speciale per Venezia esige che il sovrintendente, in laguna, sia perlopiù un «dirigente superiore». Il consiglio d'amministrazione ha votato il pacchetto di nomine (al cui interno figura anche la rimozione del sovrintendente di Caserta, la città del ministro) a mezzanotte di martedì scorso; giusto poche ore dopo l'intervento di Andreotti alla Camera sull'Expo. «Io non ne so ancora niente, però. Non ho avuto alcuna comunicazione, né ufficiale né ufficioso», spiega Margherita Asso: «Me lo dite voi giornalisti». Ma a noi, ci crede? «Altro che. Da anni cerca-



Giovani affollano Piazza San Marco prima del concerto dei Pink Floyd

vano di farmi fuori. Io, a dire il vero, pensavo che avrebbero almeno atteso che passasse il 14 giugno, il giorno della decisione del Bic sulla candidatura di Venezia». Signora, a chi pensa di dare l'addio? «A chi vuole speculare su Venezia», Margherita Asso qualche settimana fa fece capire in un'intervista che il suo maggior «oppositore» era Gianni De Michelis. Conferma? «De Michelis è stato ed è il più grande fautore dell'Expo. Altro non posso dire». Adesso, il margine per

un'ulteriore permanenza a Venezia si è ridotto. Il consiglio d'amministrazione è un organo consultivo, il ministro deve chiedere il suo parere ma può disattenderlo. Succede spesso, ed è capitato nel 1980 proprio alla dottoressa Asso: «Ero a L'Aquila, e disponibile per Venezia, allora era Vincenzo Scotti, mi mandò lo stesso». E cominciò subito una battaglia continua, in condizioni tecniche difficilissime (la sovrintenden-

za di Venezia ha appena tre architetti e competenze molto ampie), senza guardare in faccia nessuno, punteggiata da interventi clamorosi: contro la «Casa di Colmata» in zona industriale, contro il megagarage del Tronchetto, a favore del bosco di Carpenedo (salvato: la localizzazione del nuovo ospedale di Mestre è stata spostata), mille altri interventi che hanno fatto notizia meritandole il titolo di «sovrintendente di ferro». Come il vincolo generalizzato posto sul centro storico, l'indagine sui danni arrecati alla città dal summit dei «Sette Grandi», il recente divieto, in pieno Carnevale, di installare luci e amplificatori in piazza San Marco. «Dura» anche con le giunte di sinistra, con i sindacati, ma sempre rispettata: «Perché è autonoma e non malleabile, indipendente dalle amministrazioni locali e dal ministero», riconosce Maria Rumiz, membro Cgil del consiglio nazionale per i beni culturali. Al punto che, appena candidata col Pri alle ultime Europee, sfrattò da un palazzo storico una sezione repubblicana. Da mesi Margherita Asso si era schierata apertamente, contro l'ipotesi di Expo. «Se si farà - garantisce Adesso - e io non dovrei più essere a Venezia, controllerò egualmente ogni progetto, ogni intervento: un parere tecnico, quantomeno, nessuno potrà negarmelo».

Scarcerato il prete accusato di violenze



Don Luigi Rasselto (nella foto), il parroco del Rione Sanità arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di tentativo di violenza e di atti di libidine nei confronti di un quattordicenne, è stato scarcerato. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Maria D'Adda, che ha disposto per il sacerdote l'obbligo di soggiornare per motivi cautelari a Procida, l'isola dove Rasselto si trova agli arresti domiciliari concessigli nei giorni scorsi. La richiesta di scarcerazione e di obbligo di soggiorno era stata fatta dal difensore del prete, avvocato Enrico Tuccillo: «Abbiamo chiesto noi stessi la misura cautelare, perché vogliamo che l'inchiesta segua serenamente il suo corso».

Chiudono le carceri militari di Sora e Gaeta

La chiusura di due carceri militari del Lazio, quelle di Sora e di Gaeta, è stata disposta ieri dal ministro della Difesa Mino Martinazzoli. La decisione rientra nel quadro della riorganizzazione in atto del sistema carcerario militare - motiva una nota della difesa - per effetto dell'applicazione della recente normativa e delle norme di procedura che comportano una limitazione dei casi di possibile arresto. Il provvedimento - sottolinea il comunicato - «comporterà una consistente contrazione dei costi di esercizio, una migliore ridistribuzione e del personale esuberante, nonché l'annullamento di costosi progetti infrastrutturali». A questo punto, sono sette le carceri militari in funzione in Italia: quelle di Torino, Peschiera (Verona), Roma, Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Bari, Palermo, Cagliari.

Omicidio Custrà: chiesti 14 rinvii a giudizio

Si è conclusa l'inchiesta per l'omicidio del vicebrigadiere di polizia Antonio Custrà, avvenuto il 14 maggio del 1977 a Milano in via De Amicis, durante una manifestazione di autonomi. Il pubblico ministero Corrado Carnovali ha chiesto nella sua requisitoria scritta il rinvio a giudizio di quattordici persone per omicidio e triplice tentativo di omicidio. Gli imputati sono: Marco Barbone, Giuseppe Meo, Mario Ferrandi, Gian Carlo De Silvestri, Luca Colombo, Enrico Gatti, che formavano il «gruppo di fuoco»; Pietro Mancini, Raffaele Venturi e Maurizio Gibertini, dirigenti di «Rosso»; Corrado Alunni. Infine il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per un gruppo di giovani di un collettivo milanese: Stefano Bowman, Franco Rotelli, Pietro Falliveri e G.O., la cui posizione è stata stralciata al Tribunale dei minorenni. L'inchiesta è stata dopo le rivelazioni di Garco Barbone e, in seguito, di Enrico Gatti.

Chiede i danni per gravidanza «da tamponamento»

Un automobilista napoletano ha presentato una singolare denuncia di sinistro alla compagnia di assicurazione Cidas. Nella denuncia l'automobilista, del quale non sono state comunicate le generalità (si sa soltanto che risiede a Marano), sostiene che la propria fidanzata è rimasta incinta a seguito di un tamponamento, avvenuto nel Parco della Rimanza, a Posillipo alto, il 10 marzo scorso, verso le ore 19, afferma l'automobilista, mi trovavo nella «Panda» di mia proprietà a fare i «fatti miei» con la mia fidanzata quando è avvenuto un forte urto. A seguito di esso, la ragazza è rimasta incinta. A procurare il guaio - il tamponamento - è stata una «Regata», risultata di proprietà di Pasquale Ottaviano, abitante a Mariglianella. Il signor Ottaviano pretende di avere ragione e perciò chiedo alla Cidas di tutelare i miei diritti». La denuncia si conclude con la richiesta del risarcimento dei danni per la «Panda» e per la fidanzata, nonché con l'annuncio che le nozze saranno celebrate in tempi brevi. «Questa denuncia - ha detto ai giornalisti la titolare dell'agenzia di Ischia della Cidas, ha messo in seria difficoltà i nostri peniti. Certo, spetta ai liquidatori trovare il nesso di causalità tra il tamponamento ed il... dauno».

Squadra di detenuti ammessa al campionato?

Una squadra di detenuti del carcere di San Francesco di Parma vuole partecipare al campionato provinciale di calcio di terza categoria nella stagione '90-'91. Spetterà alla Federazione calcio locale accettare l'iscrizione, che ha già superato l'ostacolo più difficile. Infatti il magistrato di sorveglianza, Franco Itrampolini, ha espresso un parere di massima favorevole, contemplando l'iniziativa un contributo all'inserimento dei detenuti nella società. La squadra dei detenuti sarà formata dai migliori elementi messi in luce dal campionato di calcio interno al carcere di Parma, che si è svolto nell'arco di quattro mesi. Non è escluso che nella formazione siano ammessi anche alcuni agenti di custodia. La squadra, così, diverrebbe una «mista».

GIUSEPPE VITTORI

La crisi al Comune di Napoli sarà formalizzata la prossima settimana Per l'acqua nera, nuovi avvisi di garanzia Interrogati il sindaco e un assessore

Acqua nera a Napoli: altri avvisi di garanzia sono stati notificati a tre dirigenti dell'Aman. In Tribunale, come testimoni, il sindaco Pietro Lezzi e l'assessore regionale Vincenzo Mazzella. Ieri il Consiglio Comunale ha discusso dei Mutui per lo stadio e la scuola. Nella prossima riunione di giunta verranno formalizzate le dimissioni preannunciate dagli assessori socialisti e democristiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'inchiesta giudiziaria sull'acqua nera va avanti. Tre avvisi di garanzia, per omissione d'atti d'ufficio, sono stati firmati nei confronti di altrettanti funzionari dell'Aman. Fanno seguito a quelli notificati a Vincenzo Taurisano (Psi) e Giacinto Lopreato, rispettivamente presidente e direttore generale dell'acquedotto municipale. Per questi ultimi il reato ipotizzato è la distribuzione di acqua non ri-

spondente ai requisiti di legge. Ieri i sostituti procuratori Arcibaldo Miller e Lucio Di Pietro, titolari di un'altra indagine sull'acqua gialla e melmosa, hanno interrogato come testimoni il sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi, e l'assessore ai Lavori Pubblici della Regione Campania, il democristiano Vincenzo Mazzella. Silenzio assoluto all'uscita dalla stanza dei magistrati. Intanto i carabinieri del nucleo Ecologia

di Roma, in collaborazione con quelli della compagnia Napoli Seconde, si sono recati, su ordine del giudice Filippo Beatrice, negli uffici dell'acquedotto dove hanno sequestrato i risultati dei campioni d'acqua nera prelevati, nei giorni scorsi, dai pozzi della falda di Lufrano. Inoltre gli investigatori hanno denunciato, per non aver rispettato le norme anti-inquinamento, complessivamente 23 persone (titolari di fonderie, officine meccaniche, autocarrozzerie, depositi) e sequestrato quattro aree adibite allo scasso di autovetture, ubicate a meno di duecento metri dalla falda, e un fabbricato di quattro piani costruito senza licenza edilizia a pochi metri da uno dei pozzi che alimenta l'acquedotto napoletano.

Ieri alla Sala dei Baroni c'è stata la prima delle tre riunioni programmate (le altre due sono previste oggi e lunedì), per discutere dei mutui per lo stadio e della scuola. Nella prossima riunione di giunta saranno formalizzate le dimissioni annunciate dagli assessori socialisti e democristiani. Della crisi comunale, dunque, se ne riaprirà la prossima settimana.

Nella sede dell'acquedotto napoletano, in via Costantinopoli, c'è stata una riunione operativa, allargata ai sindacati, per fare il punto della situazione, dopo le dimissioni del vertice dell'azienda. Il direttore Lopreato (raggiunto dall'avviso di garanzia), non sapendo cosa fare, si è recato in Comune per ricevere qualche orientamento. Quasi certamente si arriverà alla decisione di dele-

gare un assessore municipale per la difficile fase di recupero dell'Ente. E' stato stabilito che i napoletani non dovranno pagare l'ultima bolletta dell'acqua nera. Ne riceveranno un'altra, infatti, sensibilmente ridotta, quando Aman e Comune avranno deciso le nuove tariffe. L'acqua nera di Napoli, è finita sui banchi di Montecitorio. Ieri, mentre si svolgeva la regolare seduta dell'assemblea, il deputato Verde Arcobaleno Francesco Rutelli, si è avvicinato al presidente di turno, Aldo Aniasi, e gli ha offerto un bicchiere d'acqua nera prelevata dal rubinetto di un'abitazione del quartiere di Barra, nella zona orientale del capoluogo campano. «Bevo solo acqua minerale», ha replicato secco Aniasi, che ha poi espulso il parlamentare, autore della «provocazione».

Villaggi isolati, strade interrotte, mobilitato l'Esercito Nubifragio in Val Trompia Minacciata anche Brescia

Un nubifragio di eccezionale intensità si è abbattuto ieri sera alle pendici del monte Maddalena, in Val Trompia, provocando lo straripamento del torrente Garza e il blocco della statale del Cafaro (Ss 237) tra gli abitanti di Nave e Caino. L'acqua ha invaso la periferia di Brescia. Mobilitato l'esercito: allertato anche il terzo Corpo d'armata di Milano, attrezzato per interventi di questo tipo.

Brescia. Il quadro della situazione ieri sera, mentre una pioggia torrenziale continuava a cadere, era drammatico. Mezzi dei Vigili del fuoco provenienti da Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona hanno cercato di raggiungere le frazioni isolate risalendo lungo il lago di Garda fino alla valle Sabbia e scendendo da Odolò. La statale del Cafaro in alcuni punti è impraticabile per l'acqua che ha raggiunto il mezzo metro. Le linee telefoniche ed elettriche con le località di San Gallo, Caino e Boticino sono

stesse squadre di soccorso che speravano di raggiungere dalla Valle Sabbia le quattro frazioni isolate sono a loro volta bloccate sulla strada L'acqua che viene dalla statale Triumplina ha invaso il quartiere di Brescia, Casazza per una trentina di centimetri. Nelle zone interessate dal nubifragio interverrà anche l'esercito. Lo ha deciso il Comitato provinciale della Protezione civile riunito in permanenza in Prefettura, sotto la presidenza del prefetto Ignazio Rubino. La situazione in quota continua infatti a peggiorare: smottamenti si segnalano un po' ovunque, anche se non si hanno finora notizie di vittime.

Si sa soltanto che uno sconosciuto, prima che le linee fossero interrotte, è riuscito a telefonare ai carabinieri, chiedendo aiuto perché ferito, ha detto, in maniera grave. Stato di preallarme anche a Vallo Terno e Ponte di Gavaro, sull'altro versante di Nave. Il fiume Chiese è straripato.

Aldo Busi, giornalista mancato

Aldo Busi, colorista praticante in un settimanale illustrato e scrittore di romanzi che regolarmente dividono critica e lettori, non ha superato la prova scritta dell'esame per diventare giornalista professionista. Capita spesso che qualche giornalista aspirante inciampi nelle maglie di questo genere di burocrazia: la faccenda è più noiosa che umiliante. E capita che negli stessi guai si trovino impantanati anche esaminandi illustri: oggi Aldo Busi, ieri Eugenio Montale o Alberto Moravia (per fare solo gli esempi più clamorosi). Ma l'autore di Vita standard di un venditore provvisorio di collanti, della Dellina bizantina, di Sodomie in corpo 11, più che colorista praticante e scrittore è uomo di spettacolo. Di quelli che strappano i mass-media ogni volta che qualcuno o qualcosa gliene offro l'occasione. Figuriamoci se Busi poteva farsi scappare una preda così ambita come una bucciatura. «Sono particolarmente fiero - ha subito spiegato il nostro - di annunciare

Aldo Busi il popolare scrittore spesso al centro di polemiche (l'ultima delle quali lo ha portato in tribunale con l'accusa di offesa al pudore per il suo libro Sodomie in corpo 11) è stato bocciato alla prova scritta dell'esame per diventare giornalista professionista. «Quella dei giornalisti è una corporazione ridicola» ha subito tuonato, offeso, l'interessato: «Solo gli scrittori raccontano la verità».

NICOLA FANO

quest'evento. È la prova che chi ama la verità e sa scriverla non può essere un giornalista, ma soltanto uno scrittore. La ridicola corporazione dei giornalisti in Italia a cura una volta dimostra la terzina in cui sta nuotando da quando c'è. Ma non ha spiegato, poi, perché proprio in questa «corporazione» aveva chiesto di poter entrare. Risolvere l'equazione buon giornalista-buono scrittore è vietato a qualunque redattore di qualunque quotidiano, perciò lasciamo perdere i commenti. Da solerti gazzettieri (la definizione è di Carmelo Bene, omologo teatrale del nostro,

quanto a vigore spirituale, polemico, specie nei confronti della stampa), tornari e alla notizia. Aldo Busi dice: «aver composto, per l'esame in questione, un'intervista immaginaria ai genitori di un ragazzo morto per droga. E ha aggiunto che farà tutto il possibile per entrare in possesso del suo elaborato «per dimostrare agli italiani come si scrive una storia vera».

Vale la pena spiegare ai lettori che ancora non hanno sostenuto esami per diventare giornalisti professionisti che l'elaborato richiesto in questi casi è un articolo di sessanta, settanta righe su un tema dato

(spesso sulla base di alcuni lanci d'agenzia). Ma esaminatori ed esaminandi sanno che quegli articoli simulati hanno solo il compito di testimoniare la capacità di sintesi e di espressione che un giornalista dovrebbe possedere. Però questo, si dirà, con Aldo Busi ha poco a che vedere. Il guaio è appunto questo. «Adesso posso dire - ha spiegato ancora Busi - evviva, mi considero promosso con 110 e lode nell'ordine della vita». Ma a parte il fatto che in questo tipo di esami non esistono valutazioni specifiche (tanto meno in quei centodecimici di accademica provenienza). Aldo Busi aveva chiesto di poter sostenere un esame per essere ammesso non nell'Ordine della vita (che per ricognizioni del genere sarebbe altrettanto arduo trovare esaminatori che esaminandi), ma tra le fila della «ridicola corporazione» dei giornalisti. Ma sì, li lasci perdere questi gazzettieri, il nostro scrittore: per aver accesso alle colonne dei giornali, in genere, non è necessaria la tessera dell'Ordine dei giornalisti.

Bolzano «Non restaurate l'arco fascista» Mozione unitaria in Provincia

Bolzano. Restaurare, con 400 milioni stanziati dallo Stato, il fascismo «monumento alla vittoria» (un arco di trionfo fondato su dodici enormi fasci littoni) di Bolzano? Grazie, non è il caso. Prima il presidente della Provincia autonoma, Luis Dumwaldner, ha scritto ad Andreotti chiedendogli la sospensione dell'intervento. Poi gli schutzen hanno annunciato una manifestazione in omaggio al monumento per il 16 giugno e i missini ne hanno subito preparata un'altra, a sua disub, in contemporanea. E ieri il Consiglio provinciale ha deciso di rifiutare il restauro e di sollecitare la formazione di una commissione per studiare il possibile futuro dei monumenti «fascisti». L'hanno votato Pci, Svp, Verdi-alternativi, Dc e Psi. Contrari solo il Msi e gli estremisti dell'Unione per il Sud Tirolo, che chiedevano l'immediato abbattimento del monumento.

NEL PCI Lunedì la Commissione di garanzia

ROMA. Si riunisce lunedì alle 10 a Botteghe Oscure, la Commissione nazionale di garanzia del Pci. Il primo punto all'ordine del giorno affronta il «contributo delle Commissioni di garanzia alla fase costituente della nuova formazione politica». Relatore il vicepresidente Umberto Ceroni.

Al secondo punto, con relazione della presidente Giulia Tedesco: «Coordinamento tra Commissione nazionale e Commissioni federali di garanzia». Al terzo punto «questioni di interpretazione dello Statuto del partito». Infine, varie. I lavori si concluderanno entro la giornata.